

Beni contestati e rivendicati, gestiti e utilizzati

di Margareth Lanzinger

Reti Medievali Rivista, 22, 2 (2021)

[<http://www.retimedievali.it>](http://www.retimedievali.it)



**Su donne e patrimoni nel basso medioevo:
una discussione di *Donne, famiglie e patrimoni
a Genova e in Liguria nei secoli XII e XIII,*
a cura di Paola Guglielmotti, 2020**

a cura di Gian Maria Varanini

Firenze University Press

Beni contestati e rivendicati, gestiti e utilizzati*

di Margareth Lanzinger

Il contributo commenta alcuni problemi affrontati nel volume curato da Paola Guglielmotti dalla prospettiva della prima età moderna e li discute secondo un approccio comparativo, spaziale e temporale, e un'osservazione mirata agli spazi di azione. Una riflessione sui differenti concetti e sui *focus* tematici attorno alla dote e alle sue implicazioni è seguita dalla disamina sia dei parametri della disegualianza, quale conseguenza della restrizione di larga portata dei diritti proprietari delle donne a partire dal 1143, sia dei patrimoni nella disponibilità delle donne sotto forma di *extradotes*. Il commento sottolinea l'ampia gamma di patrimoni e di contesti specifici come pure i nessi tra diritto e prassi.

The comment takes up some threads from the volume edited by Paola Guglielmotti from an early modern perspective and discusses them in a temporal and spatial comparative approach with a focus on spaces of action. A reflection on different concepts, thematic foci around the dowry and its implications is followed by an examination of parameters of inequality, a far-reaching restriction of widows' property rights from 1143 onwards, women's free assets in the form of the *extradotes*. The commentary also emphasises the wide range of types of assets and situational contexts as well as the connection between law and practice.

Medioevo; età moderna; Europa; Genova; Liguria; donne; famiglie; patrimoni; diritti.

Middle Ages; modern times; Europe; Genoa; Liguria; women; families; assets; rights.

“Famiglie e patrimoni” è uno dei più importanti ambiti tematici della storia moderna, in particolare della storia sociale ed economica e della microstoria, così come della storia delle donne, prima, e di quella di genere, poi, a partire dagli anni '80 e '90 del Novecento¹.

L'ordine con cui sono elencati questi tre elementi destinati a intrecciarsi nel volume curato da Paola Guglielmotti – donne, famiglie e patrimoni – permette di distinguere fra diverse prospettive. L'attenzione si è appunta-

* A proposito di *Donne, famiglie e patrimoni a Genova e in Liguria nei secoli XII-XIII*, a cura di P. Guglielmotti, Genova, Società ligure di storia patria, 2020 (Quaderni della Società ligure di storia patria, 8), pp. IX-472, < https://www.storiapatriagenova.it/BD_vs_contenitore.aspx?Id_Scheda_Bibliografica_Padre=6234&Id_Progetto=0 >

¹ Si veda per esempio *La famiglia nell'economia europea* e *The Transmission of Well-Being*.

ta innanzitutto sulla restrizione dei diritti delle donne e, quindi, su una storia di limitazione e di carenza. L'impiego del genere quale categoria analitica ha poi spinto al centro dell'interesse relazioni e scambi, ma soprattutto la questione della capacità d'agire delle donne, malgrado la loro posizione giuridicamente subordinata. Ciò significa che occorre confrontarsi con la complessità della prassi di applicazione del diritto, interpretare le strategie e gli aspetti contraddittori nel loro contesto situazionale, considerare la strumentalizzazione del diritto e lo sfruttamento delle sue lacune anche e soprattutto da parte delle donne, cioè tutti aspetti generalmente non visibili a uno sguardo superficiale. È questo a rendere avvincente quanto intrigante, come ogni sfida, l'ambito tematico che mette in connessione donne, famiglie e patrimoni. Perciò quello curato da Paola Guglielmotti è un volume assai prezioso e al tempo stesso stimolante, per i contenuti affrontati e discussi, e come pungolo a proseguire le ricerche, sia nel merito sia nelle fonti che possono consentire ulteriori approfondimenti.

Ciò che oltre alle norme del diritto rende speciale Genova, come anche altri territori della Liguria, è la presenza nell'Archivio di Stato di Genova di un ricco fondo documentario di registri notarili – i cosiddetti *cartularia* – dedicati in larga misura alla «gestione di beni mobili e immobili e ai loro investimenti», risalenti addirittura alla seconda metà del secolo XII e in particolare al XIII². Queste fonti duecentesche, per lo più non ancora edite, offrono uno spaccato della prassi sociale del diritto, e una testimonianza della presenza femminile in svariati settori di rilievo: il lavoro, gli investimenti commerciali e, in misura minore, anche la compravendita di immobili e i testamenti. Di conseguenza, il volume si pone anche come una solida base per l'indagine delle fonti notarili del secolo XIV, successivo all'arco temporale qui indagato, perché proprio nel secolo XIII furono introdotti cambiamenti di importanza capitale riguardanti le rivendicazioni patrimoniali delle donne.

Poiché il tema del volume evidenzia un grande potenziale, che emerge dall'intreccio fra *expertise* locale e ampliamento del contesto, il mio commento si ispira a una prospettiva di comparazione, con l'occhio puntato a ricerche sui regimi patrimoniali e di genere in altre aree e nell'età moderna³. Del gran numero di possibili spunti che il volume offre, posso in questa sede riprendere solo alcuni fili, collegandoli a mie ricerche personali, sui contratti matrimoniali e sul legame fra patrimoni e parentela nell'area geografica dell'odierno Alto Adige. Lì vigeva la separazione dei beni con certe similitudini rispetto al sistema dotale italiano. Tuttavia le figlie – se si prescindono dalla nobiltà e da alcune zone nella parte meridionale del territorio nel secolo XVI, a Caldaro anche in quello seguente – non erano escluse dall'eredità.

² Guglielmotti, *Donne, famiglie*, p. 2.

³ Lanzinger, Barth-Scalmani, Forster e Langer-Ostrawsky, *Aushandeln von Ehe*.

1. *Sfide e prospettive comparate*

Una prima sfida è rappresentata dai concetti usati dai contemporanei per definire, nei documenti e nei testi di legge, tipi di patrimonio e atti giuridici differenti: i problemi sono numerosi. Anche all'interno della stessa area linguistica è possibile che, a causa della estrema varietà regionale degli statuti giuridici così come della loro applicazione nella prassi, il medesimo concetto – “dote”, per esempio – sia associato, in momenti diversi, a forme e conseguenze differenti, a possibilità e limiti fra i più disparati. È verosimile insomma che esistesse una terminologia diversa per indicare realtà analoghe se non identiche. È sufficiente che nel diritto e/o nella prassi un solo elemento dell'assetto patrimoniale sia diverso rispetto al passato, o rispetto a un altro luogo per modificare radicalmente l'intera situazione e, di conseguenza, l'importanza e il valore di singoli strumenti e istituti giuridici. Un esempio è dato dall'abolizione della *tercia* per le vedove a Genova nel 1143. E le cose si fanno ancora più difficili in caso di traduzione – da e verso altre lingue – di specifici concetti patrimoniali e in caso di confronto con altre aree linguistiche⁴.

D'altronde, le differenze riguardo alla posizione patrimoniale delle donne per ciò che concerne matrimonio, famiglia e parentela nell'area europea dell'età moderna sono oggettivamente enormi, e spesso variano ulteriormente secondo l'ambiente sociale. Ad esempio, in Inghilterra vigeva, con la *coverture*, un regime patrimoniale fra coniugi piuttosto particolare: il patrimonio della donna con il matrimonio entrava a far parte delle proprietà del marito. La Francia era geograficamente divisa in due con la *coutume de Paris* e la comunità dei beni nel Nord e il diritto statutario e il regime dotale nel Sud⁵. In Portogallo e in Grecia vigevano sistemi dotali affatto diversi: a Lisbona le figlie femmine non erano escluse dall'asse ereditario, a Nasso e a Mykonos ricevevano una “dote” tanto le figlie quanto i figli maschi⁶. In Italia, nella storia delle donne e negli studi di genere, così come nella storia sociale, la dote e la spesso connessa esclusione delle figlie femmine dall'eredità sono un tema di ricerca ormai da decenni⁷. Ovunque, muovendo dai primi rudimentali esordi, le prospettive di ricerca si sono espanse in molte direzioni, sorrette dall'esigenza e dall'intento di pervenire a risultati differenziati, ampiamente contestualizzati e portatori di molteplici prospettive⁸.

Nell'area tedescofona, invece, negli ambiti sociali diversi dalla nobiltà i beni trasferiti in occasione del matrimonio sono diventati solo molto più tardi

⁴ Lanzinger, Maegraith, Clementi, Forster e Hagen, *Families and Property*.

⁵ Erickson, *Women and Property*; Erickson, *Couverture and Capitalism*; per un confronto con la Scandinavia si veda *The Marital Economy*; per la Francia si rinvia a Diefendorf, *Women and Property*.

⁶ Si veda *the Religious Divide*.

⁷ *Le ricchezze delle donne*; per una differenziazione dell'esclusione dall'eredità si vedano Feci, *The Exclusion of Women* e Bezzina, *Dote, antefatto*, pp. 90-94.

⁸ Fra i tanti studi si vedano *Famiglie. Circolazione di beni; Generazioni. Legami di parentela; Movable Goods and Immovable Property*.

oggetto di indagine come aspetti rilevanti sotto il profilo giuridico e di genere⁹. Fino all'inizio del secolo XXI, a dominare la scena sono stati il diritto successorio e la prassi ereditaria, le differenze fra divisione reale e successione indivisa nel possesso, e il destino riservato ai cosiddetti eredi cedenti. È probabile che ciò sia dipeso dall'assenza di un istituto estremamente incisivo come quello dei sistemi dotali italiani, e dalla presenza di svariati beni dotali o assegni maritali (*Heiratsgut, Widerlage, Aussteuer, Morgengabe*); ed è probabile anche che per indicare la *Mitgift*, un istituto simile alla dote, si ricorresse a seconda dell'epoca e dell'area geografica a termini diversi: *Heimsteuer, Heiratsgut, Brautschatz* e così via. L'area tedescofona era inoltre caratterizzata da giurisdizioni estremamente eterogenee e frammentarie e da profonde differenze in fatto di regimi patrimoniali fra coniugi. C'erano territori in cui vigeva un regime di separazione dei beni, altri in cui vigeva un regime di comunione dei beni o di comunità di acquisizioni. Inoltre, per questi tre tipi di regimi esistevano innumerevoli varianti locali e combinazioni, con prassi successorie disperate. Rispetto ai sistemi dotali italiani, questi regimi patrimoniali fra coniugi erano anche normati in modo tendenzialmente meno rigoroso o il raggio delle loro implicazioni era più ristretto. In un certo senso, per esempio, sia a livello internazionale sia nell'area tedescofona, manca un concetto condiviso come quello di dote¹⁰, che nell'area italoфона nonostante tutte le differenze esistenti fra un luogo e l'altro¹¹ ha rappresentato tuttavia un importante valore di riferimento condiviso e ha inaugurato un più vasto spazio di dibattito. Proprio per questo, ha costituito un fruttuoso spazio di discussione l'indagine collettiva del volume che stiamo discutendo¹²: questa forma di organizzazione del lavoro scientifico permette di rendere i contenuti più densi e pregnanti, e al tempo stesso ha il vantaggio di poter istituire molteplici riferimenti incrociati.

D'altra parte la ricerca italiana, nel privilegiare la dote, ha lasciato a lungo nell'ombra altri tipi di patrimonio, altre forme di proprietà e altre sfere d'azione patrimoniale delle donne, come è stato evidenziato già da Ida Fazio in un saggio degli anni '90 del Novecento. In tale sede, l'autrice chiedeva di indagare un più ampio spettro delle ricchezze femminili: ad esempio, la gestione e l'uso dei beni patrimoniali da parte delle donne¹³. Il volume di cui ci occupiamo soddisfa anche questa richiesta. Certamente la dote – che beneficiava di una particolare tutela legale – è ampiamente rappresentata anche nei registri notarili genovesi e liguri, e nei saggi di Denise Bezzina e Paola Guglielmotti viene di volta in volta posta in contesti più vasti. Bezzina da un lato inquadra la dote nella condizione matrimoniale, nelle sue trasformazioni e differenze regionali, esemplificate dal caso di Albenga. Dall'altro lato, tuttavia, la storica

⁹ Lanzinger, Barth-Scalmani, Forster e Langer-Ostrawsky, *Aushandeln von Ehe*.

¹⁰ Sul carattere creditizio della dote si veda Arru, «*Donare non è perdere*».

¹¹ Chabot, *Deux, trois, cent Italies*.

¹² Guglielmotti, *Donne, famiglie*, p. 1.

¹³ Fazio, *Le ricchezze delle donne*.

inserisce la dote in un contesto più ampio di assegni maritali, costituito da antefatto, extradote e *augmentum dotis*. Guglielmotti a sua volta studia le richieste di restituzione della dote avanzate da sette donne nobili alla fine del Duecento, in un momento in cui i rispettivi mariti erano ancora in vita. Si tratta di casi di insolvenza a seguito di confisca di beni e bando, il che ci conduce nel bel mezzo dei conflitti politici dell'élite cittadina. In un altro saggio, l'autrice affronta il tema dell'extradote, che collega a «relazioni familiari, dinamiche sociali e progetti economici»¹⁴.

Fin dal testo introduttivo Guglielmotti sottolinea che ai fini dell'indagine è importante tenere conto del coinvolgimento femminile nel commercio e nell'artigianato, spesso definiti come sfere di attività plurali e variegate. Si tratta cioè di cogliere i patrimoni femminili non solo nel contesto e sullo sfondo delle unioni matrimoniali e delle dinamiche familiari, ma anche di indagarne le trasformazioni socio-politiche. A Genova sono particolarmente interessanti le donne d'affari, troppo a lungo trascurate o sottostimate rispetto agli uomini attivi sugli ampi scenari dell'economia cittadina. Il tema del lavoro femminile, nello specifico dei centri urbani di età moderna, è stato di recente affrontato ripetutamente¹⁵. Una prudente comparazione fra epoche diverse sarebbe sicuramente fruttuosa in questo ambito, non ultimo perché la transizione dal basso medioevo all'età moderna, proprio per quanto riguarda i margini d'azione delle donne in fatto di lavoro, viene classicamente raccontata come la storia di una privazione, di una *diminutio*.

Muovendo dai cartolari notarili, il volume offre quindi un ampio ventaglio di prospettive, in quanto da queste fonti emerge chiaramente come la gestione di proprietà e patrimonio e le attività economiche costituivano per le donne una forma di garanzia e di autonomia esistenziale¹⁶. Valentina Ruzzin mette in guardia da una lettura ingenua di queste fonti e solleva una serie di domande: sulla forma della dote, sulla possibile elusione della tutela della dote nel caso di un investimento mediante *accomendatio* (commenda) o sulla sua delimitazione rispetto a, e la sua interazione con, l'extradote quale libero capitale¹⁷. È così sottolineato come gli atti giuridici vengano stesi anche a svantaggio delle donne, quando si bypassa la tutela della dote. Osservando le cose da un punto di vista cronologicamente più tardo, si pone la questione se ciò non potesse rafforzare la posizione delle donne, soprattutto nell'ambiente artigiano in cui la collaborazione femminile era essenziale. Come Beatrice Zucca evidenzia per Torino, le doti, quando erano alienate quale capitale di investimento dei coniugi, rendevano le donne proprietarie¹⁸.

¹⁴ Bezzina, *Dote, antefatto*; Guglielmotti, *L'uso politico della dote*; Guglielmotti, *Extradoti e gestione patrimoniale*.

¹⁵ Bellavitis, *Il lavoro delle donne; Gender, Law and Economic Well-Being; What is Work?; Female Agency in the Urban Economy*.

¹⁶ Guglielmotti, *Donne, famiglie*, pp. 12-13, 16.

¹⁷ Ruzzin, *La presenza delle donne*, pp. 33-34.

¹⁸ Zucca, *Chains of Documents*.

Una analisi sistematica dei patrimoni presuppone una rilevazione precisa, atta a stabilire quali elementi dell'insieme del patrimonio fossero oggetto di mobilitazione economica in un preciso momento e in una determinata area e quali giustificazioni, limiti e conseguenze vi fossero associati. Ciò permette incursioni in profondità nelle logiche matrimoniali, familiari e parentali così come nelle relazioni fra i sessi e i rapporti di genere. Ciò su cui dunque ci si interroga sempre è quali tipi di patrimonio furono concessi e trasferiti, investiti o usati in altro modo, quali qualità giuridiche avevano tali tipi di patrimonio e in che modo si era disposto in merito a essi nelle diverse procedure e nei vari documenti legali: contratti di dote o matrimoniali, patti successori, testamenti e così via. Quanto più i rapporti di genere erano stati strutturati in modo asimmetrico dal diritto, tanto più occorre domandarsi quali forme di compensazione – soprattutto nei confronti degli interessi patrilineari – potevano essere usate.

2. Parametri della disegualianza

Il volume muove dagli ambiti d'azione delle donne codificati per legge, che differivano a seconda della posizione ricoperta nella parentela e/o secondo lo stato civile. Fra quelli fondamentali figurano gli ambiti d'azione connessi alla proprietà e al patrimonio. La domanda cruciale riguarda i diritti e le rivendicazioni che le donne – nelle diverse posizioni di figlie, sorelle, mogli, madri, suocere e vedove – avanzavano nei confronti del patrimonio nella famiglia e nel matrimonio. Il contesto di ampio respiro che attraversa tutto il volume – e che anche durante l'età moderna resta valido in numerosi territori italiani ed europei – è il rapporto asimmetrico fra i generi nell'accesso ai patrimoni familiari. Il diritto di volta in volta vigente non solo ha prodotto e/o fissato per iscritto tale asimmetria, ma in genere ha anche previsto norme per affrontare le durezza che ne derivano e creare una certa compensazione

Le configurazioni della asimmetria plasmate da genere e patrimonio erano fondamentalmente caratterizzate dalle modalità secondo le quali i diritti ereditari delle figlie femmine differivano rispetto a quelli dei figli maschi, e in quale misura ciò accadesse; e in secondo luogo, da come il matrimonio e la parentela si collocavano l'uno rispetto all'altra¹⁹. Fra gli elementi basilari che articolavano questo rapporto, vanno annoverati l'eventuale separazione del patrimonio portato nel matrimonio sia dall'uomo sia dalla donna anche dopo la morte di uno dei coniugi; e inoltre la pratica, più o meno frequente, dei trasferimenti patrimoniali dall'una all'altra linea e, in caso affermativo, in quale forma: si trattava di diritti di proprietà a tutti gli effetti o di diritti di usufrutto²⁰? Quanto sopra si concretizza in particolare nella questione dei possibili

¹⁹ Signori, *Von der Paradiesehé*; si veda anche < <https://kinshipspaces.univie.ac.at/en/> >.

²⁰ *Female Economic Strategies*.

trasferimenti alle vedove. Se il patrimonio era e restava diviso, la posizione economica delle donne – in quanto figlie, mogli e soprattutto vedove – dipendeva in grande misura dalla dote portata nel matrimonio e quindi in ultima istanza dalla loro famiglia d'origine. Per contro, la comunione dei beni fra i coniugi oppure la comunità di acquisizioni – quando il patrimonio realizzato durante il matrimonio era in parti eguali di entrambi i coniugi – consentiva rapporti più equilibrati; il matrimonio poteva in tal modo compensare la disparità nelle situazioni patrimoniali di partenza. In particolare in presenza di comunione dei beni, le vedove godevano di una posizione salda se – come nell'area di Vienna e della Bassa Austria – ottenevano la metà del patrimonio condiviso, mentre i figli dovevano spartirsi l'altra metà²¹. La contropartita era costituita dal fatto che – diversamente che nei regimi dotali e in altre forme di separazione dei beni – entrambi i coniugi rispondevano anche dei debiti contratti.

Gli elementi costitutivi e fondanti degli accordi patrimoniali fra coniugi sono ovviamente tipi di patrimonio e dei diritti che ne conseguono; ma va contemplato anche il fattore età, la cronologia della rilevanza di tali elementi costitutivi lungo i percorsi biografici. Per i secoli XII e XIII, ciò risulta più difficile per via dell'impossibilità di accertare l'età anagrafica, in particolare quella delle donne. Particolarmente interessanti sono i modi in cui nei momenti significativi dal punto di vista biografico – matrimonio, morte, maggiore età – i diversi tipi di patrimonio furono ordinati e posti in relazione tra loro, e gli accordi patrimoniali che in quei momenti furono negoziati e conseguentemente rogati nei documenti notarili. Elemento costitutivo importante è però anche la plasticità e la modificabilità del patrimonio assegnato: quando ad esempio a figlie o a vedove in un testamento potevano essere assegnati altri beni, o più beni, o addirittura determinati tipi di patrimonio, diversi da quelli figuranti in contratti di dote o patti successori. Le logiche seguite dalle disposizioni e combinazioni delle tipologie patrimoniali, dalla loro qualità legale e dalle concrete possibilità di disporne, erano in genere – di là dal caso specifico – determinate dalla competizione fra i soggetti che ambivano al patrimonio nel regime giuridico di volta in volta vigente e – in caso di differenze di ceto – nel diritto vigente nel rispettivo ambiente sociale, e da chi vantava la posizione più forte²². L'identificazione degli assi fondamentali della concorrenza fornisce modelli di connessione, che permettono di strutturare più chiaramente tanto le situazioni legali quanto l'organizzazione e le conseguenze di accordi patrimoniali in epoche e aree geografiche diverse.

Nel volume che stiamo discutendo, alle analisi quantitative si è rinunciato scientemente per non generare l'illusione di una trasmissione non lacunosa, dal momento che nell'archivio non sono sopravvissuti dei blocchi documenta-

²¹ Per un'indagine comparata sul negoziato del matrimonio si veda Lanzinger, Barth-Scalmani, Forster e Langer-Ostrawsky, *Aushandeln von Ehe*.

²² Si veda per esempio Lanzinger, *Spouses and the Competition for Wealth*.

ri coerenti. Tuttavia, malgrado il carattere «frammentario» della documentazione, alcune considerazioni quantitative potrebbero avere senso e costituire forse l'oggetto di una futura indagine su questo vasto materiale. Potrebbe per esempio essere istruttivo capire come le diverse tipologie giuridiche si riversino in questo o in quel cartolario, e quali questioni i vari notai abbiano preferenzialmente affrontato e risolto – soprattutto a fronte dell'evidente elevato numero di donne attive in prima persona. Una percentuale compresa fra un quinto e un quarto degli atti rogati evidenzia in effetti la presenza di donne, secondo che il notaio fosse più specializzato in contratti d'affari o in accordi patrimoniali familiari. Valentina Ruzzin sottolinea il carattere ambivalente della cornice giuridica che sta alla base del coinvolgimento femminile documentato dalle fonti: nella maggior parte dei casi le donne figurano come mogli di un attore principale in relazione alla gestione di patrimoni, mentre nella vita quotidiana rivestivano una posizione importante nel *negotium*²³. Il volume resta comunque incentrato sull'analisi qualitativa e su documenti particolarmente eloquenti e particolarmente efficaci, che consentono di evidenziare in maniera esemplare determinati aspetti e contesti.

3. *Restrizioni: l'antefactum al posto della tercia*

Già lo scenario di partenza, che Paola Guglielmotti descrive nel saggio di apertura, rimanda a un importante cambiamento: a partire dal 1143 a Genova le vedove non ebbero più diritto a un terzo del patrimonio del marito²⁴. Questa novità non fu priva di ripercussioni su altre forme di accesso personale delle donne alla proprietà mediante acquisto o gestione. La *tercia* fu sostituita dall'*antefactum*, un dono predisposto dal marito al momento del coniugio, per il quale – come evidenziato da Denise Bezzina nel suo saggio – fu posto un tetto di 100 lire. In tal modo, nel caso dei ceti più abbienti, questo assegno compensatorio risultò di gran lunga inferiore alla precedente *tercia* destinata alla vedova. A quest'ultima non restava che la sua dote, una volta che era riuscita a farsela restituire. Ciò comportò delle conseguenze. Da un lato questa situazione richiese la messa in campo di una ulteriore copertura economica, che anziché sul marito ricadde sulla famiglia d'origine; dall'altro la dote assurse a patrimonio cruciale delle donne, nella misura in cui giuridicamente essa era regolamentata in tutti i suoi dettagli, diventando però anche strumento strategico e pomo della discordia, soprattutto quando era in gioco la sua restituzione²⁵. A proposito di questo specifico aspetto, si riscontrano pa-

²³ Nel saggio di Ruzzin, *La presenza delle donne*, sono descritti i *cartularia* confluiti nell'Archivio di Stato di Genova, i quali si compongono di alcune centinaia fino a parecchie migliaia di atti, e che fino alla fine del secolo XIII comprendono almeno 250 registri di imbreviature. Al saggio, il secondo nella sequenza, è accluso un dossier documentario con 20 trascrizioni di atti.

²⁴ Guglielmotti, *Donne, famiglie*, p. 1.

²⁵ Bezzina, *Dote, antefatto*, pp. 70-71, 85-90.

lesi continuità nei secoli successivi, tanto che per la comprensione dell'istituto della dote è fondamentale individuare questo momento di trasformazione giuridica e il modo in cui si è reagito a esso nell'immediato.

L'entità del patrimonio che in tal modo passava dalla parte maschile a quella femminile venne a essere indubbiamente limitata. *L'antefactum* sembra essere paragonabile alla logica della *Morgengabe* in alcune aree tedescofone. Ad esempio, nel territorio dell'odierno Alto Adige in età moderna la *Morgengabe* era anch'essa un dono, che veniva predisposto al momento delle nozze ma che era trasferito alla donna solo dopo che era rimasta vedova e che quindi, come anche a Genova, costituiva inizialmente un credito. Talora la *Morgengabe* fu impiegata in modo strategico a favore delle donne, soprattutto in caso di assenza di figli, per rafforzare la posizione della vedova rispetto ai parenti del marito²⁶. Come spiega Bezzina, proprio questo obiettivo si propose, e conseguì, Giacomo Guercio, un *banbaxarius*, a favore della moglie Adelina negli anni '70 del Duecento²⁷. La *Tiroler Landesordnung*, l'ordinamento territoriale del Tirolo del 1532 e del 1573, prevede la possibilità che la moglie ridoni al marito la *Morgengabe*, un atto molto diffuso soprattutto fra la nobiltà²⁸.

Si pone dunque l'interrogativo circa il contesto politico e sociale in cui è avvenuta questa svolta normativa. Per Denise Bezzina il passaggio dalla *tercia* all'antefatto fu l'effetto di progressive differenze fra le donne della nobiltà e quelle del ceto artigiano: le nobili, se si considera il tetto massimo di 100 lire, furono maggiormente colpite dalla nuova normativa, mentre agli eredi restava una parte molto più consistente di patrimonio. La linea agnaticia ne fu avvantaggiata nella nobiltà, dove la sua importanza era maggiore che nelle famiglie degli artigiani²⁹. Invece, in altre regioni europee, per esempio in Boemia, la *tercia* rientra fra gli istituti che lungo l'età moderna rimasero immutati³⁰. Tuttavia esso fu oggetto di differenziazioni molto numerose. In Tirolo, per esempio, la *tercia* riguardava soltanto beni mobili, e anche fra questi era esclusa tutta una serie di oggetti: generi alimentari, attrezzi da lavoro, manufatti argentei e molto altro³¹. Nel quinto saggio della raccolta, Paola Guglielmotti si sofferma sull'introduzione delle extradoti quale possibile compensazione per l'abolizione della *tercia* e il tetto dell'antefatto³².

²⁶ Lanzinger, *Von der Macht der Linie*, pp. 250-253, 273-277; per Trento si veda Mattivi, *After the Plague*, p. 159.

²⁷ Bezzina, *Dote, antefatto*, pp. 108-110.

²⁸ Clementi, «*Aus sonder lieb, trew vnd freundschaft*».

²⁹ Bezzina, *Dote, antefatto*, pp. 73-74.

³⁰ Štefanová, *Widows*.

³¹ *Tiroler Landesordnung 1532, 1573*, libro 3, titolo 41.

³² Guglielmotti, *Extradoti e gestione*, pp. 170-175.

4. Extradotes: *investire e gestire*

Le *extradotes* – al plurale, per evidenziare il riversarsi in esse di elementi disparati – corrispondono in alcune loro forme ai *paraphernalia*, che esistono anche in età moderna: i due concetti indicano i beni appartenenti per antonomasia alle donne, che non facevano parte della dote o dell'*Heiratsgut*. Dei beni parafernali – a differenza della dote, che era gestita dagli uomini – le donne potevano disporre integralmente anche durante il matrimonio. Mentre a Genova e in Liguria tali beni erano costituiti da oggetti che le donne portavano con sé nel matrimonio³³ nei paesi tedescofoni col termine *paraphernalia* si indicavano anche somme di denaro, mentre gli oggetti erano designati piuttosto con termini quali *Aussteuer*, *Ausstattung* e così via. A Salisburgo – una città mercantile, nella quale si riscontrano di frequente accordi patrimoniali su base di comunità di acquisizioni relativamente equilibrate tra i generi – anche i mariti disponevano di beni parafernali, che nel secolo XVIII consistono sempre di somme di denaro³⁴; è probabile che tale dato di fatto sia da ricondursi alla marcata reciprocità.

Da dove venivano le extradoti a Genova e in Liguria? E a che scopo erano usate dalle donne? Potevano risalire a legati testamentari, per esempio di una zia o del padre, a un trasferimento *inter vivos* da madre a figlia, ed essere impiegate a scopo creditizio o dalla vedova stessa. Figurano nei testamenti dei mariti, in inventari come debiti, ma soprattutto in contratti di commenda, che costituiscono il riscontro di investimenti commerciali, ampiamente diffusi sul piano regionale e sociale. Le extradoti erano, come pare, «attivabili da qualsiasi donna» e in rari casi potevano consentire anche una «partecipazione proprietaria» e una certa autonomia economica³⁵.

Denise Bezzina sostiene che una serie di fattori era determinante ai fini dell'investimento delle extradoti da parte delle donne, e commenta che «una donna dei ceti bassi può essere più incline a non rischiare le proprie poche sostanze in investimenti commerciali rispetto a un'altra che gode di una certa ricchezza»³⁶. Ma bisognerebbe chiedersi anche che cos'altro fecero con quel denaro. Nelle fonti che io ho sperimentato, il denaro di cui le donne dispongono in prima persona risulta quasi sempre, anche in ambito rurale, «investito», e ha funzioni di credito. Le conclusioni cui giunge Bezzina, ossia che le donne progressivamente tesero ad affidare alla gestione del marito anche l'extradote, vincolandola alle stesse condizioni della dote³⁷, potrebbero indicare che in quanto investimento essa finiva nella propria attività artigiana o commerciale e che al tempo stesso in questo modo era più tutelata. Lo spettro delle pos-

³³ *Ibidem*, pp. 166-167.

³⁴ Barth-Scalmani, *Ausgewogene Verhältnisse*.

³⁵ Guglielmotti, *Extradoti e gestione*, pp. 169, 188.

³⁶ Bezzina, *Dote, antefatto*, p. 107.

³⁷ *Ibidem*, pp. 107-108; Bezzina, *Gestione di beni*, p. 207.

sibilità è in ogni caso molto ampio, fra appropriazione da parte del marito e delega della moglie.

Una questione ricorrente è quella tesa a comprendere come le donne potessero mobilitare per sé, gestire personalmente e investire il patrimonio loro assegnato o loro spettante. Alcune nobili lasciarono in eredità una impressionante varietà di beni, comprese le proprietà fondiarie³⁸; ma le autrici del volume sono giustamente molto prudenti nel trarre conclusioni generali. Giudicare se qualcosa è consuetudine all'epoca, pur non trovando spesso riscontro nelle fonti, o rappresenti una eccezione o sia da spiegare in termini situazionali-contestuali nel senso di un modello, è estremamente difficile quando la documentazione è frammentaria e non riferibile a una stessa persona o famiglia. Nondimeno certi atti considerati in serie consentono di farsi un'idea molto precisa delle sfere d'azione economica delle donne: si pensi alle sopra citate *accomendaciones*, che documentano la partecipazione femminile al commercio marittimo³⁹. Inoltre le donne da vedove potevano portare avanti un'attività artigiana, affittare locali commerciali o prestare denaro mediante le *societas terrae* per attività economiche e fare molto altro.

Un importante ambito della gestione patrimoniale è infine costituito dalla posizione delle vedove in qualità di tutrici dei figli minori; nominate curatrici, esse potevano gestire anche il patrimonio dei mariti. Roberta Braccia nel suo saggio ricorda i termini con cui ci si rivolgeva alle vedove per chiamare in causa questa loro duplice responsabilità: «*donna et domina*»⁴⁰. I due termini ricordano il «*donna e madonna*» usati a Venezia e Firenze in età moderna, come documentato dagli studi di Anna Bellavitis e Giulia Calvi sulle vedove quali tutrici⁴¹. Generalmente questa posizione di indipendenza delle donne era legata alla loro condizione di vedove; in caso di seconde nozze esse la perdevano⁴².

5. Differenziazioni

Nel complesso il volume, sulla base di una straordinaria densità di materiali considerando che si tratta del pieno medioevo, schiude la vista a una panoplia di tipi di patrimonio – dalla dote e la *tercia* passando per l'antefatto e l'extradote fino all'eredità materna, su cui le donne potevano testare liberamente –, di strumenti giuridici e forme di utilizzo dei patrimoni, di differenziazioni sociali e territoriali: dall'artigianato al commercio e alla nobiltà genovese; ma anche a stirpi signorili al di fuori delle mura cittadine – che incalzate, a quanto pare, dal presagio del declino cercavano contatti con Ge-

³⁸ *Ibidem*, p. 219.

³⁹ *Ibidem*, pp. 220-228.

⁴⁰ Braccia, *Le libertà delle donne*, p. 319.

⁴¹ Bellavitis, *Patrimoni e matrimoni*, p. 151; Calvi, *Rights and Ties that Bind*.

⁴² Braccia, *Le libertà delle donne*, p. 331.

nova attraverso una specifica «politica matrimoniale» centrata su seconde nozze⁴³ –; e ancora, a due monasteri femminili di Genova e di Millesimo (anch'essi osservati dalla prospettiva dei legami che li riconducevano alla città, e alle per tanti versi potenti famiglie d'origine e anche alle loro inimicizie).

Le autrici hanno scelto approcci diversi nei loro saggi. Da un lato si sono concentrate sui patrimoni specificamente femminili e su determinati tipi di fonti – differenti forme contrattuali o testamenti –. Dall'altro, hanno insistito sui contesti lavorativi, sulle attività – gestire e investire quali concetti cruciali – e su specifiche configurazioni dell'ambiente sociale, dei contesti politici e istituzionali, delle strutture relazionali e dei rapporti di potere: configurazioni molto varie a seconda dello stato civile – di nubile, donna sposata o di vedova –. Emerge chiaramente, una volta di più, quanto sia importante istituire un nesso fra testi giuridici, legislazione vigente e prassi sociali del diritto, proprio perché gli ambiti d'azione sono spesso, con tutta evidenza, assai più diversificati o ricostruibili in più modi di quanto le norme giuridiche lasciano intendere. Altrettanto chiara appare la complessità dell'architettura degli ambiti giuridici: non ovunque, in Liguria, vigeva il diritto genovese, come dimostrano le trasformazioni del 1143. A Genova l'antefatto divenne obbligatorio, ma sulla riviera di Ponente era addirittura vietato e nell'estremo Levante ligure era facoltativo⁴⁴.

I saggi del volume, sostenendosi l'un l'altro, creano una complessa sinfonia di rimandi e, anche a causa del carattere frammentario della documentazione, consentono soprattutto di farsi un'idea della varietà e molteplicità di documenti e situazioni⁴⁵, che illustrano per diversi ambienti sociali, dando luogo a una panopia impressionante. Vengono così chiaramente alla luce le differenze riguardo agli ambiti d'azione femminili legati al patrimonio fra gli ambienti dell'artigianato, del commercio e della nobiltà.

Forse avrebbe avuto senso partire, in maniera ancora più decisa, da logiche diverse: nell'artigianato e nel piccolo commercio urbano un'intesa fra i coniugi tesi a collaborare nella quotidianità potrebbe avere fortemente contraddistinto anche il modo di relazionarsi ai diversi tipi di patrimoni femminili? nella nobiltà un processo di verticalizzazione patrilineare ebbe luogo anche attraverso la dotazione privilegiata dei figli maschi con patrimoni? Tale differenziazione si riscontra – riferita all'artigianato e al piccolo commercio – nella scelta di Paola Guglielmotti di «non guardare sistematicamente alle donazioni femminili con paternalismo, dando per scontate le forzature ed escludendo a priori devoluzioni pienamente libere e volontarie»⁴⁶. A volte queste potrebbero aver avuto anche carattere strategico e di calcolo, tornando a vantaggio delle donne⁴⁷. D'altra parte Guglielmotti parla di un «crescente

⁴³ Guglielmotti, *Gestione e devoluzione*, p. 270.

⁴⁴ Bezzina, *Dote, antefatto*, p. 76.

⁴⁵ Bezzina, *Gestione di beni*, p. 208.

⁴⁶ Guglielmotti, *Extradoti e gestione*, pp. 178-179.

⁴⁷ Si veda per esempio Arru, «*Donare non è perdere*».

orientamento delle famiglie in senso agnazio lungo i secoli XII e XIII»⁴⁸, il che riguardava soprattutto le famiglie dominanti. Inoltre è sempre interessante osservare la posizione occupata dalle donne fra la famiglia d'origine e quella del marito. Sia Guglielmotti nel saggio sulle stirpi signorili extraurbane⁴⁹, sia Bezzina nella sua ricostruzione di tre casi della nobiltà genovese⁵⁰, per esempio, danno conto di donne che gestivano il patrimonio familiare, occupandosene nell'interesse dei figli maschi. Anche all'interno della nobiltà si rilevano, dunque, logiche diverse, in un complesso intreccio.

Esaminando il caso genovese, *Donne, famiglie e patrimoni* si concentra su un'area economicamente e politicamente potente. Viene dunque da chiedersi in quale misura i cambiamenti giuridici intervenuti in fatto di proprietà e patrimonio, in particolare l'erosione dei diritti delle donne, fossero dettati da processi socio-politici. Quali implicazioni sociali ebbero tali cambiamenti, in special modo guardando alle famiglie e ai gruppi parentali politicamente ed economicamente dominanti? *L'antefactum* subentrato alla *tercia* ebbe come effetto di privilegiare ulteriormente la linea maschile riguardo alla trasmissione interfamiliare della proprietà; l'organizzazione della parentela che passava attraverso il patrimonio si orientò indiscutibilmente verso una crescente verticalizzazione⁵¹. Il nesso fra questo processo e i criteri di accesso al patrimonio – genere, rango di nascita, stato civile eccetera – è un tema di enorme importanza⁵². Incuriosisce soprattutto il contesto socio-politico dell'abolizione della *tercia* a Genova nel 1143, da cui il volume prende per così dire le mosse; non per caso anche nel saggio conclusivo, dove si ricorda che il più risalente riferimento a essa risale al 1130, l'abolizione della *tercia* è definita come «una svolta decisiva nell'evoluzione dei diritti patrimoniali femminili»⁵³. Quali processi socio-politici erano in corso all'epoca nella città di Genova?

⁴⁸ Guglielmotti, *Extradoti e gestione*, p. 162.

⁴⁹ Guglielmotti, *Gestione e devoluzione*.

⁵⁰ Bezzina, *Percorsi*.

⁵¹ Su questo aspetto cfr. Sabean e Teuscher, *Kinship in Europe*.

⁵² Ago, *Giochi di squadra*; Delille, *Famille et propriété*; e in seguito Bellavitis, *Famille, genre*.

⁵³ Bezzina, *Donne, famiglie*, p. 448.

Opere citate

- Across the Religious Divide. Women, Property, and Law in the Wider Mediterranean (ca. 1300-1800)*, a cura di J.G. Sperling e Sh. Kelly Wray, New York - London 2010.
- R. Ago, *Giochi di squadra: uomini e donne nelle famiglie nobili del XVII secolo*, in *Signori, patrizi, cavalieri in Italia centro-meridionale nell'età moderna*, a cura di M.A. Visceglia, Roma-Bari 1992, pp. 256-264.
- A. Arru, «Donare non è perdere». *I vantaggi della reciprocità a Roma tra Settecento e Ottocento*, in «Quaderni storici», 33 (1998), 98, pp. 361-382.
- G. Barth-Scalmani, *Ausgewogene Verhältnisse: Eheverträge in der Stadt Salzburg im 18. Jahrhundert*, in M. Lanzinger, G. Barth-Scalmani, E. Forster e G. Langer-Ostrawsky, *Aus-handeln von Ehe*, pp. 121-203.
- A. Bellavitis, *Famille, genre, transmission à Venise au XVI^e siècle*, Rome 2008.
- A. Bellavitis, *Il lavoro delle donne nelle città dell'Europa moderna*, Roma 2016.
- A. Bellavitis, *Patrimoni e matrimoni a Venezia nel Cinquecento*, in *Le ricchezze delle donne. Diritti patrimoniali e poteri familiari in Italia (XIII-XIX secc.)*, a cura di G. Calvi e I. Chabot, Torino 1998, pp. 149-160.
- D. Bezzina, *Donne, famiglie e patrimoni a Genova e in Liguria nei secoli XII e XIII tra norma e prassi: acquisizioni e prospettive di una ricerca collettiva*, in *Donne, famiglie e patrimoni*, pp. 447-472.
- D. Bezzina, *Dote, antefatto, augmentum dotis: costruire il patrimonio delle donne in Liguria nei secoli XII e XIII*, in *Donne, famiglie e patrimoni*, pp. 69-136.
- D. Bezzina, *Gestione di beni e patrimonio: spazio di iniziativa delle donne a Genova nei secoli XII e XIII*, in *Donne, famiglie e patrimoni*, pp. 207-242.
- D. Bezzina, *Percorsi femminili attraverso le proprietà familiari a Genova nei secoli XII e XIII*, in *Donne, famiglie e patrimoni*, pp. 415-445.
- R. Braccia, *Le libertà delle donne: le vedove tutrici e la gestione patrimoniale nella prassi notarile genovese dei secoli XII e XIII*, in *Donne, famiglie e patrimoni*, pp. 319-346.
- G. Calvi, *Rights and Ties that Bind: Mothers, Children, and the State in Tuscany during the Early Modern Period*, in *Kinship in Europe. Approaches to Long-Term Development (1300-1900)*, a cura di D.W. Sabeau, S. Teuscher e J. Mathieu, New York - Oxford 2007, pp. 145-162.
- I. Chabot, *Deux, trois, cent Italies. Reflexiones pour une géographie historique des systèmes dotaux (XII^e-XVI^e siècles)*, in *Comparing two Italies. Civic Tradition, Trade Networks, Family Relationships between Italy of Communes and the Kingdom of Sicily*, a cura di N.L. Barile e P. Mainoni, Turnhout 2020, pp. 211-232.
- S. Clementi, «Aus sonder lieb, trew vnd freundschaft». *Vermögenstransfers und Emotionen in frühneuzeitlichen Adelstestamenten und ihre symbolische Bedeutung*, in «Historische Anthropologie», 29 (2021), 3, pp. 360-381.
- G. Delille, *Famille et propriété dans le Royaume de Naples (XV^e-XIX^e siècle)*, Rome-Paris 1985.
- B.B. Diefendorf, *Women and Property in Ancien Régime France. Theory and Practice in Dauphiné and Paris*, in *Early Modern Conceptions of Property*, a cura di J. Brewer e S. Staves, London - New York 1995, pp. 170-193.
- A.L. Erickson, *Couverture and Capitalism*, in «History Workshop Journal», 59 (2005), 1, pp. 1-16.
- A.L. Erickson, *Women and Property in Early Modern England*, London 1993.
- Famiglie. Circolazione di beni, circuiti di affetti in età moderna*, a cura di R. Ago e B. Borello, Roma 2008.
- I. Fazio, *Le ricchezze delle donne: verso una ri-problematizzazione*, in «Quaderni storici», 34 (1999), 101, pp. 539-550.
- S. Feci, *The Exclusion of Women from Inheritance Rights: An Unresolved Issue?*, in *Negotiations of Gender and Property through Legal Regimes (14th-19th century): Stipulating, Litigating, Mediating*, a cura di M. Lanzinger, J. Maegraith, S. Clementi, E. Forster e C. Hagen, Leiden-Boston, 2021, pp. 29-51.
- Female Agency in the Urban Economy: Gender in European Towns, 1640-1830*, a cura di D. Simonton e A. Montenach, New York 2013.
- Female Economic Strategies in the Modern World*, a cura di B. Moring, London 2012.
- Gender, Law and Economic Well-Being in Europe from the Fifteenth to the Nineteenth Century. North versus South?*, a cura di A. Bellavitis e B. Zucca Micheletto, London - New York 2019.

- Generazioni. *Legami di parentela tra passato e presente*, a cura di I. Fazio e D. Lombardi, Roma 2006.
- P. Guglielmotti, *Donne, famiglie e patrimoni a Genova e in Liguria nei secoli XII e XIII: ragioni e scelte di una ricerca collettiva*, in *Donne, famiglie e patrimoni*, pp. 1-28.
- P. Guglielmotti, *Extradoti e gestione patrimoniale: relazioni familiari, dinamiche sociali e progetti economici in Liguria nei secoli XII e XIII*, in *Donne, famiglie e patrimoni*, pp. 161-206.
- P. Guglielmotti, *Gestione e devoluzione del patrimonio in ambito extraurbano ligure: le donne delle stirpi signorili nei secoli XII e XIII*, in *Donne, famiglie e patrimoni*, pp. 243-276.
- P. Guglielmotti, *L'uso politico della dote a Genova: mogli e banniti alla fine del Duecento*, in *Donne, famiglie e patrimoni*, pp. 137-160.
- La famiglia nell'economia europea, secc. XIII-XVIII. The Economic Role of the Family in the European Economy from the 13th to the 19th Centuries*, Atti della Quarantesima Settimana di Studi, Firenze 6-10 aprile 2008, a cura di S. Cavaciocchi, Firenze 2009.
- M. Lanzinger, *Spouses and the Competition for Wealth, in The Routledge History of the Domestic Sphere in Europe Sixteenth to Nineteenth Century*, a cura di J. Eibach e M. Lanzinger, London 2020, pp. 61-78.
- M. Lanzinger, *Von der Macht der Linie zur Gegenseitigkeit. Heiratskontrakte in den Südtiroler Gerichten Welsberg und Innichen 1750-1850*, in M. Lanzinger, G. Barth-Scalmani, E. Forster e G. Langer-Ostrawsky, *Aushandeln von Ehe*, pp. 205-367.
- M. Lanzinger, G. Barth-Scalmani, E. Forster e G. Langer-Ostrawsky, *Aushandeln von Ehe. Heiratsverträge der Neuzeit im europäischen Vergleich*, Köln - Weimar - Wien 2010 (2015²).
- M. Lanzinger, J. Maegraith, S. Clementi, E. Forster e C. Hagen, *Families and Property. Stipulating Litigating, Mediating*, in *Negotiations of Gender and Property through Legal Regimes (14th-19th century): Stipulating, Litigating, Mediating*, a cura di M. Lanzinger, J. Maegraith, S. Clementi, E. Forster e C. Hagen, Leiden - Boston 2021, pp. 1-25.
- The Marital Economy in Scandinavia and Britain 1400-1900*, a cura di M. Ågren e A.L. Erickson, Aldershot 2005.
- S. Mattivi, *After the Plague: Women, Marriage, and Property in Trento during the Second Half of the Fourteenth Century*, in *Negotiations of Gender and Property through Legal Regimes (14th-19th century): Stipulating, Litigating, Mediating*, a cura di M. Lanzinger, J. Maegraith, S. Clementi, E. Forster e C. Hagen, Leiden - Boston 2021, pp. 153-169.
- Movable Goods and Immovable Property. Gender, Law and Material Culture in Early Modern Europe (1450-1850)*, a cura di A. Cremer, London - New York 2021.
- Le ricchezze delle donne. Diritti patrimoniali e poteri familiari in Italia (XIII-XIX)*, a cura di G. Calvi e I. Chabot, Torino 1998.
- V. Ruzzin, *La presenza delle donne nei cartolari notarili genovesi (secoli XII-XIII)*, in *Donne, famiglie e patrimoni*, pp. 29-68.
- D.W. Sabean e S. Teuscher, *Kinship in Europe: A New Approach to Long-Term Development*, in *Kinship in Europe. Approaches to Long-Term Development (1300-1900)*, a cura di D.W. Sabean, S. Teuscher e J. Mathieu, New York - Oxford 2007, pp. 1-32.
- G. Signori, *Von der Paradiesehe zur Gütergemeinschaft. Ehe in der mittelalterlichen Lebens- und Vorstellungswelt*, Frankfurt a. M. - New York 2011.
- D. Štefanová, *Widows: Outsiders in Rural Economy and Society in Central European Villages, 1558-1750*, in «The History of the Family», 15 (2010), 3, pp. 271-282.
- The Transmission of Well-Being: Gendered Marriage Strategies and Inheritance Systems in Europe (17th-20th Centuries)*, a cura di M. Durães, A. Fauve-Chamoux, L. Ferrer i Alòs, J. Kok, Bern - New York 2009.
- What is Work? Gender at the Crossroads of Home, Family and Business from the Early Modern Era to the Present*, a cura di R. Sarti, A. Bellavitis, M. Martini, Oxford - New York 2018.
- B. Zucca, *Chains of Documents: Financial Provisions for Widows in the Wills of the Lower-Middle Classes in Early Modern Italy (Turin, Second Half of the Eighteenth Century)*, in «Historische Anthropologie», 29 (2021), 3, pp. 382-399.

Margareth Lanzinger
 Universität Wien
 margareth.lanzinger@univie.ac.at

